

Franchetti. I medesimi fatti sui quali ha parlato ieri l'onorevole Maffi hanno dato occasione alla mia interpellanza. Mi permetterò quindi di fare qualche osservazione a ciò che egli ebbe dire.

Mi pare che l'onorevole Maffi, nel rimproverare all'autorità politica di Treviso di non essere intervenuta efficacemente nella questione che formava appunto oggetto della interpellanza sua, abbia forse esagerata un poco la competenza di quest'autorità. In un paese libero mi pare che sarebbe difficile all'autorità politica intervenire altrimenti in un caso simile, dove sono in questione gravi interessi privati, intervenire altrimenti, dico, che come intermediaria benevola. È mia opinione personale che appunto così abbia l'autorità politica agito, unendosi a benemeriti cittadini. Realmente credo che se in quella circostanza i contadini hanno potuto avere per alcune settimane le consuete anticipazioni di vitto, il che ha evitato ulteriori disordini, lo si deve in gran parte alla mediazione dell'autorità politica. Ritengo nel tempo istesso che l'onorevole Maffi abbia forse data un po' troppa importanza all'intervento della truppa. Creda a me l'onorevole Maffi; io ho avuto occasione in quei giorni di trovarmi presente ad uno degli ultimi atti di quella vertenza e posso assicurargli che veramente l'autorità non ha fatto la parte dell'orco. Del resto questo concetto mio lo trovo, si può dire, confermato in quello che ha detto egli stesso di questa truppa che lascia traccia della sua ferocia dividendo il rancio coi poveri contadini, Mi sia lecito anzi, esprimere la mia compiacenza nel vedere che possa dar luogo a reclami in questa Camera un simile intervento della forza armata. Vorrei fossero ugualmente miti le altre tinte del quadro che abbiamo sott'occhio.

Presidente. Onorevole Franchetti, mi permetta che io gli osservi che le interpellanze debbono svolgersi indipendentemente dai discorsi pronunciati dagli oratori precedenti. È un'anomalia, se vuole, ma così è stabilito dal regolamento. Non è colpa mia se tutte le interpellanze furono messe assieme.

Ma io non posso permettere che, col pretesto di svolgere un'interpellanza, si incominci una discussione tra alcuni dei colleghi soltanto; imperocché così sarebbe precluso agli altri il diritto di parlare.

Franchetti. Io aveva finito in questo momento.

Presidente. Meno male che sono arrivato a tempo. *(ilarità)*

Franchetti. Tutti i particolari cui testè accennavo hanno una importanza molto secondaria, non solamente perchè la vertenza giudiziaria che ha dato luogo a questa questione, è stata transatta,

ma anche perchè, trattandosi delle condizioni economiche generali di una regione, gli atti di una persona, per quanto questa persona possa essere potente per ricchezza, hanno solo quel valore che le condizioni generali della regione stessa loro danno. Per esempio, fra le altre cose... *(Conversazioni)*

Presidente. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi, non sento nulla; mi lascino udire se l'oratore stia in carreggiata, come ha promesso. *(Si ride)*

Franchetti. ...l'affittuario è stato accusato di avere commesso illegalità, io non so se le abbia commesse; ma, nel caso affermativo, ha fatto una grossa balordaggine e inutile; perchè gli bastava di aspettare la scadenza del contratto coi coloni per poter fare quello che più gli piaceva.

Quei contratti erano quasi tutti annuali, e bastava aspettare la fine dell'anno per poter imporre ai coloni tutte le condizioni che avesse voluto, al punto di spogliarli perfino di quel piccolo peculio che alcuni di loro avevano; come del resto è accaduto. Ed in questo, di fronte a noi, rappresentanti della nazione, sta la gravità del fatto. In un paese di pianura, solcato da strade, di fertilità media, vicino ad una grande via commerciale, è stato possibile che un centinaio di famiglie dipendessero dal volere di una sola persona, e ne dipendessero proprio per i bisogni della vita quotidiana. Io credo che in un paese dove la legge non riconosce la schiavitù, questo non possa accadere che per una cagione sola, cioè perchè quegli che impone i patti, e quelli che li subiscono sappiano, che non accettandosi cotesti patti, la condizione di questi ultimi sarebbe ancora peggiorata, dovrebbero lasciar il podere, e sarebbero ridotti alla condizione di braccianti alla giornata.

La quantità delle braccia è eccessiva di fronte al capitale disponibile, e il danno peggiore prodotto dall'asprezza di quell'affittuario, è stato di far toccar con mano a tutti i proprietari della regione che la loro facoltà di aggravare i patti ai contadini è, nel fatto illimitata, e non trova un confine se non nella benevolenza loro.

E difatti da testimonianze unanimi di persone degne di fede di quei luoghi mi risulta, che da nove anni dacchè quella ditta tiene quegli affitti, realmente i patti colonici sono stati peggiorati, non nelle medesime proporzioni fortunatamente, ma sono state peggiorati.

Ora, le condizioni economiche di quella parte d'Italia non sono un fatto isolato.

Io non istarò a svolgere considerazioni intorno alla condizioni generali dei nostri contadini, l'attenzione benevola che ha prestato la Camera agli oratori che hanno trattato quest'argomento ieri,